A colloquio con il compagno Ugo Spagnoli, uno dei presentatori della legge sullo scioglimento dei matrimoni

LA FAMIGLIA SI DIFENDE VOTANDO «NO»

Un voto contro chi vuole annullare una conquista civile - Il bilancio di tre anni dimostra che il divorzio non ha minato l'unità familiare, ma ha solo sanato situazioni disperate - Assicurata alle donne una tutela che la separazione non garantiva - I falsi argomenti dei crociati della «indissolubilità con le manette» - Il referendum come pretesto per dividere i lavoratori

Ugo Spagnoli, giurista, deputato del PCI, uno dei presentatori della legge sullo scioglimento del matrimonio approvata tre anni fa dal Parlamento, ci ha rilasciato la seguente intervista sui temi connessi al referendum.

Gli oltranzisti e i clericali hanno cominciato la campagna elettorale cercando di far credere che con il referendum ci si debba pronunciare per l'introduzione o meno del divorzio nella legislazione italiana. Perché ricorrono a questo palese falso?

Il divorzio in Italia c'è da oltre tre anni, con una legge votata dal Parlamento fin dal novembre 1970. Coloro che affermano che si deve votare per introdurre o meno il divorzio, ricorrono appunto al falso, e se lo fanno è perché il divorzio non ha toccato in alcun modo le famiglie italiane, non ha inciso per nulla sulla loro unità e stabilità. Nelle famiglie italiane, in questi anni, le preoccupazioni e le tensioni sono derivate, semmai, dai problemi del lavoro, dell'occupazione, della mancanza di case, di scuole, problemi che si sono aggravati per l'incapacità e per le scelte dei governi di cui la DC è sempre stata parte rilevante.

Perché l'introduzione del divorzio non ha inciso sull'unità delle famiglie?

Il divorzio non ha inciso fino ad oggi, né inciderà nel futuro perché questo istituto costituisce soltanto un rimedio per i matrimoni definitivamente falliti. La legge è stata fatta solo per questi casi ed è stata applicata solo in questi casi. La legge che abbiamo voluto non ha nulla a che vedere con il divorzio facile, con il divorzio «all'americana»: lo si può concedere infatti solo in un numero ristrettissimo di casi limite. Così può essere sciolto il matrimonio su richiesta di quel coniuge che sia stato oggetto di un tentativo di omicidio da parte dell'altro; il divorzio può inoltre essere dato quando un coniuge abbia ucciso o tentato di uccidere un figlio, o nei suoi confronti abbia commesso violenze carnali o atti violenti di libidine, o incesto e per ciò sia stato condannato; o quando sia stato condannato per aver istigato, sfruttato o favorito la prostituzione della moglie o della figlia. Se vi sono stati maltrattamenti o lesioni gravissime in danno d'un coniuge o d'un figlio non basta una condanna, ne occorrono due. Il divorzio può ancora essere concesso, se ne faccia richiesta, al coniuge dell'ergastolano o di chi ha subito un condanna a più di quindici anni di reclusione (salvo che per delitti politici o per delitti commessi per motivo di particolare valore morale o sociale). O infine se il matrimonio non è stato consumato o se i coniugi sono separati legalmente da oltre cinque anni: un tale termine aumenta a sei e perfino sette anni se l'altro coniuge si oppone al divorzio. Basta appena riflettere su questi casi per comprendere come il divorzio può essere chiesto solo quando la famiglia si è irrimediabilmente rotta, senza più nessuna speranza di ricomposizione, quando cioè il matrimonio non esiste più.

Ma allora, conoscendo la legge, si dimostra quanto sia falso dire che il divorzio facilita la rottura delle famiglie.

Da che mondo è mondo esistono i fallimenti di matrimonio, un certo numero di unioni si rompe, per le cause più varie. Accade allora che almeno una parte di questi uomini e donne cerchino di uscire dalla solitudine, di rifarsi una esistenza familiare, di avere dei figli.

La legge del divorzio consente di legalizzare queste unioni e consente soprattutto di dare ai figli un nome, di toglierli da quello stato di minorazione legale, umana e sociale in cui si trovavano dovendo apparire come figli che mancavano di un padre o d'una madre. Per questo la legge sul divorzio è profondamente morale e giusta. Tanto è vero che ad essa hanno fatto ricorso soprattutto persone anziane, per regolarizzare unioni che esistevano da decenni, per uscire da una condizione di inferiorità, e soprattutto per farne uscire i figli. A Torino, per esempio, pochi giorni fa si sono sposate due persone che vivevano insieme da più di vent'anni e avevano tredici figli. Ma la legge è giusta anche perché ha consentito a molte donne, che erano separate di fatto e che erano state abbandonate senza nessun sostegno, di poter avere un assegno per il proprio mantenimento, di vedere meglio garantiti i propri diritti ottenendo direttamente una parte del salario o dello stipendio o dei redditi dell'altro coniuge.

Ma prima dell'entrata in vigore della legge, cioè prima del 1970, che cosa succedeva?

I coniugi che non andavano più d'accordo si separavano, o di fatto o legalmente. Quello della separazione è il vero momento drammatico, difficile per la vita di una famiglia, perché è allora che finisce la convivenza. La separazione esisteva, esiste, è regolata dalla legge, ma assai male, con gravi danni soprattutto per la donna. Il confronto deve quindi essere fatto non tra la famiglia unita e il divorzio, ma tra la condizione dell'uomo — e soprattutto della donna separata — e il divorzio. Il divorzio non infrange unioni, perché quando esso interviene le unioni non esistono più; consente solo a chi è separato di ricostruire un'esistenza familiare, di avere dei figli che non debbano subire uno stato di inferiorità. La sola separazione negava in particolare alla donna ogni possibilità per il futuro, e la legava per sempre al passato fallito. La donna non poteva neppure recarsi all'estero senza il permesso del marito, doveva continuamente sottostare a ricatti ed alle piccole vendette. Anche la situazione economica era per lei più drammatica. Col divorzio, almeno, l'assegno dovuto alla donna che non lavora, o ai figli, viene calcolato considerando «il contributo dato alla conduzione della famiglia», e cioè il lavoro domestico prestato, e può essere, come ho detto, prelevato direttamente presso il datore di lavoro del marito.

Un argomento usato dagli avversari è che il divorzio renderà meno responsabili i giovani che si sposano.

E' un'altra affermazione falsa. I giovani si sposano nel pieno convincimento che la loro unione sarà stabile e completa. E d'altra parte come possono parlare di «responsabilità» proprio coloro che non vogliono neppure riformare quelle leggi che consentono di sposarsi a sedici e quattordici anni, e persino a dodici, in certi casi? E come possono parlare di «tutela della donna» coloro che da oltre un anno e mezzo hanno insabbiato la riforma del diritto di famiglia, che può dare alla donna non solo pari dignità morale e giuridica, ma anche una condizione economica assai superiore a quanto la legge le riserva attualmente?

Il tuo giudizio sulle prime esperienze concrete di questa legge è dunque positivo?

Sì, ritengo che questa legge sia una buona legge, anche a paragone delle leggi degli altri paesi dove esiste il divorzio (e cioè di quasi tutti i paesi del mondo, a maggioranza cattolica e non cattolica). Ha corrisposto agli obbiettivi che ci eravamo prefissi. Non ha minimamente toccato la famiglia, come ha riconosciuto il Procuratore generale della Cassazione Stella Richter e lo stesso on. Piccoli e come riconosce ogni persona in buona fede. La Corte Costituzionale ha detto per due volte che rispetta in pieno la Costituzione. Ha sanato situazioni difficili, degne di tutela umana e sociale. Il numero delle sentenze è stato assai limitato, una percentuale minima. Tutte le previsioni catastrofiche si sono rivelate assolutamente infondate e strumentali. Varrebbe la pena di andare a rileggere, oggi, certe frasi e certi discorsi per capire la malafede e la irresponsabilità di chi oggi vuole lo scontro del referendum. Per tutte queste valide ragioni bisogna dire «no» con il voto a chi vuole cancellare una conquista civile dalla nostra legislazione.

Che fondatezza ha allora il discorso di coloro che dicono di battersi non contro il divorzio, ma contro questa legge?

E' un puro espediente ipocrito. A parte il fatto che la legge è buona e ha dato buona prova, ma che come ogni legge può essere migliorata, sono stati proprio costoro a respingere le proposte di tutti i partiti laici per talune modifiche migliorative. Se hanno preferito a queste possibilità di intesa lo scontro del referendum è perché in realtà non vogliono il divorzio.

In concreto, che cosa significherebbe adesso cancellare questa legge?

Significherebbe che per coloro per i quali i matrimoni sono falliti non ci sarebbe più speranza di rifarsi una famiglia a meno che non siano ricchi: in questo caso potrebbero concedersi la possibilità del divorzio con i matrimoni all'estero.

Ma non è stato anche detto che il divorzio era un istituto accessibile soltanto ai ricchi?

Prima, certo, era così. E lo sarebbe di nuovo se le forze clericali e conservatrici vincessero il referendum. Della legge sul divorzio hanno invece usufruito solo persone di estrazione popolare o del ceto medio.

C'è chi sostiene che si potrebbe ricorrere agli annullamenti ecclesiastici.

Certo, la Chiesa si è preoccupata di sveltire le procedure per l'annullamento, e questo quanto meno significa che essa si è resa conto dell'esistenza del problema dei matrimoni falliti. Tuttavia si tratta di un istituto religioso che non può essere posto in alternativa a un istituto civile, a una legge dello Stato. Per di più, all'annullamento religioso non consegue alcun provvedimento a favore della moglie e a tutela dei figli. Si afferma che il matrimonio è nullo, punto e basta.

Gabrio Lombardi e Gedda cercano di suscitare lo spirito di crociata, affermando che i cattolici non possono tollerare che si infranga il principio dell'indissolubilità del matrimonio. Quale fondamento ha questa loro tesi?

Il divorzio è una facoltà, non un obbligo. Il cattolico che nella sua coscienza religiosa, ritiene che il matrimonio sia indissolubile, non si servirà di questa facoltà, non ricorrerà al divorzio, nessuno lo obbligherà mai a farlo. Ma a sua volta, egli non può obbligare, attraverso l'abolizione della legge, a non ricorrere al divorzio il cittadino che ne abbia necessità.

Gabrio Lombardi afferma anche che se non c'è l'indissolubilità imposta tutto si sfascia, prevalgono gli egoismi, la licenza, l'avventura. Quali argomenti gli si possono contrapporre?

Chi dice queste cose dimostra di non sapere che la famiglia è infinitamente più sana, più pulita, più vera di ciò che pensano o credono coloro che se ne ergono a falsi paladini. La famiglia è unita e rimane unita non perché c'è la coazione, la imposizione, ma perché c'è, nonostante tutte le difficoltà, affetto, solidarietà, responsabilità, capacità di sacrificio. C'è, in sostanza il consenso. Se manca questo, legge o non legge, la famiglia si rompe. L'ipocrisia di chi parla di licenza supera ogni limite, quando si pensa che è durante la gestione governativa democristiana di questi trenta anni, che si sono infranti cinque milioni di nuclei familiari, spezzati dalla emigrazione forzata. E' durante la gestione governativa democristiana che si sono create difficoltà immense per centinaia di migliaia di famiglie sradicate dalla loro terra, dai loro paesi; che si sono create difficoltà immense per la mancanza di case, di servizi sociali, di trasporti. Basti riflettere alle ultimissime cifre di una indagine del Ministero del Lavoro, secondo cui oltre due milioni e mezzo di donne che lavorano non possono usufruire di servizi per l'infanzia, che mancano tremila asili nido, oltre tre milioni di posti nelle scuole materne, elementari e medie. Ecco come si attenta, si colpisce, si distrugge la famiglia! Il «no» del voto significa anche «no» a tutti i sacrifici imposti alla donna e alla famiglia italiana.

Allora quali sono i fini di chi ha voluto a tutti i costi il referendum?

Per chi ha voluto e vuole il referendum, la famiglia non c'entra, è solo un fatto strumentale. La realtà è che oggi la gente, i lavoratori sono preoccupati e inquieti per l'aggravarsi di problemi che riguardano la loro esistenza materiale, la occupazione, il salario. E la gente comprende che da questa situazione — dovuta all'incapacità e alla scelta di chi ci ha governato — si può uscire solo con un grande moto unitario; e che la forza unita del mondo del lavoro, attraendo per le sue iniziative, per le sue proposte, per la sua capacità propulsiva vasti strati di ceto medio, può rinnovare profondamente la società facendola uscire dalla grave crisi in cui le classi dominanti l'hanno gettata. Di ciò si ha paura, ed allora ecco che si ricorre all'arma della divisione, della lacerazione, e, con i fascisti, della provocazione. Vogliono che i lavoratori si battano gli uni contro gli altri, sulla base di contrapposizioni ideologiche, e non più tutti insieme per le riforme, contro il carovita e l'aumento dei prezzi, contro i petrolieri. Questo è quello che vogliono. Per questo eravamo contrari al referendum. Per questo dobbiamo vincerlo, dobbiamo batterci. Per avanzare tutti insieme, laici e cattolici, verso una società che garantisca a tutte le famiglie certezza di lavoro, di casa, di scuole, che rompa con le vergogne dell'emigrazione, che rafforzi l'unità della famiglia nel consenso e nella partecipazione di tutti i suoi componenti.

Per un sostegno di massa alla battaglia
in difesa di una civile conquista
di libertà e progresso
contribuite alla raccolta di

UN MILIARDO E MEZZO

per la campagna dei comunisti sul referendum!

Voteremo NO

all'abrogazione della legge sullo scioglimento dei matrimoni falliti

PERCHE' il divorzio è un diritto, una facoltà, non un obbligo

PERCHE' esso è consentito solo nei casi di comprovato fallimento dell'unione matrimoniale, sempre dopo una separazione reale di 5-7 anni, o in presenza di gravissimi reati commessi da un coniuge

PERCHE' esso serve a dare un nome ai figli avuti fuori del matrimonio, a tutelare economicamente la prole e il coniuge più debole

Voteremo NO

PERCHE' siamo per una famiglia unita, fondata sulla comunità dei sentimenti e degli affetti e non su imposizioni esterne

PERCHE' siamo per la libertà: non si può impedire a chi lo voglia di ricostruirsi una famiglia e una vita nuova (come si può pretendere di tenere unita una coppia quando uno dei coniugi, ad esempio, si è macchiato di incesto o di violenza carnale verso i figli?)

Voteremo NO

PERCHE' siamo rispettosi della libertà di coscienza: il sacramento del matrimonio indissolubile, che nessuno minaccia, appartiene alla coscienza del cattolico, non può essere imposto per legge a chi la pensa diversamente

PERCHE' vogliamo salvaguardare la pace religiosa del popolo italiano, evitando una spaccatura ideologica fra le masse popolari e un conflitto fra lo Stato democratico e la Chiesa

Voteremo NO

PERCHE' siamo antifascisti e sappiamo che il referendum è stato voluto da fascisti e clericali per dividere i lavoratori e spostare a destra la situazione politica e sociale del paese

PERCHE' siamo democratici europei e non vogliamo trovarci in compagnia del sanguinario regime fascista spagnolo

Voteremo NO

Perché vogliamo respingere il tentativo di privare gli italiani di una conquista civile e democratica già in vigore da anni e che ha mostrato la sua efficacia a favore della stabilità della famiglia

Documento delle ACLI torinesi

«Reazionari gli obiettivi dei Comitati civici»

Esplicita condanna di chi ha voluto il referendum «come strumento di involuzione politica»

TORINO, 9.

Le ACLI torinesi hanno diffuso un impegnativo comunicato che prende posizione sulla situazione in vista del *referendum*. «Chi ha scelto la massiccia industrializzazione del Nord e l'uso del Sud come area di sottosviluppo e di rapina di risorse e manodopera — esordiscono le ACLI — ha condannato centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori alla emigrazione sradicando e dividendo di fatto le famiglie».

In sostanza — osserva il documento — «è questo tipo di società che mette in crisi di fondo la famiglia; gli attentati alla famiglia hanno qui le loro radici e se ne può uscire solo risolvendo problemi di fondo quali le condizioni di vita e di lavoro, i servizi sociali».

Usando strumentalmente «il deterioramento politico, economico e sociale, vi è chi nel Paese — sottolinea il comunicato — oggi tenta di cambiare il quadro istituzionale con una svolta conservatrice e reazionaria: il referendum sul divorzio è essenziale a questa strategia. Il suo uso è chiaramente politico e poco ha da spartire con problemi religiosi e sociali».

Il comunicato aggiunge che è «da condannare chi questo *referendum* ha voluto (come la destra cattolica e settori significativi della DC ed i fascisti di Almirante) non per una difesa di valori sociali e di fede ma come strumento di reazione ed involuzione politica». LE ACLI aggiungono che «non può esser messo in discussione il valore della libertà di coscienza e delle scelte morali e civili di chi non è cristiano».

Le ACLI torinesi condannano quindi «l'azione integrista e reazionaria intrapresa dai comitati civici» e la strumentalizzazione del divorzio fatta da determinati settori democristiani oggettivamente schierati col fascisti», ed affermano la loro indisponibilità «attraverso il mantenimento delle loro strutture al di fuori della competizione, a divenire strumento di divisione tra i lavoratori».

Il documento conclude rivolgendo «un appello alla Chiesa torinese affinchè sia riconosciuta la piena libertà di tutti a votare secondo le proprie convinzioni ribadendo chiaramente che il voto non implica di per sè un giudizio di fede sul matrimonio e sulla sua natura». «Le parrocchie con tutto il loro apparato — chiedono le ACLI — non si prestino ad essere luogo di propaganda elettorale e a diventare sedi di organismi quali il comitato per il *referendum*. Sia dichiarata la libertà delle coscienze e rispettato il pluralismo di posizioni che si viene creando all'interno delle comunità cristiane».

L'ELETTRICITA' NELLA CASA

Gli uffici dell'ENEL possono darci ogni ragguaglio sul miglior uso dell'energia elettrica nella casa.

Nel futuro dell'umanità c'è il *tutto elettrico:* pulizia e silenziosità d'uso, elevato coefficiente di utilizzazione della potenza generatrice, semplicità d'impiego fanno dell'elettricità il tipo di energia più congeniale alle esigenze dell'uomo. Oggi il *tutto elettrico* è attuale soltanto nella casa dove una molteplicità di usi ne fanno il mezzo principale per un tipo di vita moderno. Ed anche questo tipo di impiego non va disgiunto da alcuni requisiti tecnici ed economici ancora insufficientemente conosciuti. Ne passiamo in rassegna i principali.

Sicurezza

Le regole con cui debbono essere costruiti gli impianti elettrici sono dettate dalla legge e dalle prescrizioni del CEI (Comitato elettrico nazionale). Non tutti gli impianti, tuttavia, sono in condizioni tecniche soddisfacenti sia per motivi di esecuzione che per i materiali impiegati. Per i materiali esiste un marchio che dichiara la qualità «conforme alle norme CEI». Nell'esecuzione, occorre fare attenzione in particolare all'esistenza di un *impianto a terra* presso tutti gli apparecchi (frigorifero, lavatrice ecc....) che disperda le eventuali fughe di corrente dovute a guasti (scosse elettriche). L'esistenza dell'impianto a terra è segnalata dal terzo filo esistente nella presa di corrente cui corrisponde, all'esterno, il foro centrale della spina.

I nuovi impianti sono forniti anche di interruttore automatico che, reagendo al corto circuito o sovraccarichi, toglie il flusso di energia: per riottenere l'erogazione sarà quindi necessario eliminare la causa del guasto. Esiste inoltre, un tipo di interruttore detto *differenziale* che automaticamente interviene quando si verificano dispersioni di corrente nell'impianto.

In sostanza, è possibile avere una completa sicurezza nella utilizzazione dell'elettricità purchè vengano rispettati i requisiti tecnici d'impianto e d'uso.

Il contratto

L'elettricità si ottiene richiedendo il contratto all'ente erogatore ciò che comporta, all'atto della firma, il versamento di un anticipo sui consumi e, in alcuni casi, di un contributo di allacciamento. Il pagamento dei consumi correnti avverrà per bollette emesse in base alle tariffe stabilite dal Comitato interministeriale prezzi a partire da una base unitaria valida in tutto il paese.

L'unificazione tariffaria è uno dei risultati ottenuti con l'affidamento di questo servizio all'Ente nazionale per l'energia elettrica-ENEL.

Il contratto attualmente non è unico per tutti i tipi di erogazione ma diverso a seconda degli impieghi.

Per l'illuminazione, ad esempio, si hanno due componenti: una fissa (100 lire al mese per utenza) e l'altra che varia con la quantità consumata (39 lire per chilovattora impiegato). Il prezzo finale tuttavia non sarà la semplice somma di questi elementi poichè la fatturazione è gravata sia dall'imposta erariale, che è di 3,90 lire a chilovattora al Nord e 1,90 lire al Sud, sia dall'IVA al 6% per l'importo complessivo della bolletta.

Per l'energia destinata ad alimentare gli elettrodomestici i due elementi, fisso e variabile, della tariffa risultano diversi a seconda della potenza di cui viene richiesta l'installazione. Al netto delle imposte, l'articolazione della tariffa è la seguente:

Tipo di tariffa	*Quota fissa mensile per utenza*	*Prezzo dell'energia*
A consumo libero	fino a 1.5 kW 100 lire	25 lire/kKh
Binomia	fino a 1 kW 200 lire	
	fino a 1.5 kW 300 lire	
	fino a 2.5 kW 500 lire	
	fino a 4 kW 800 lire	13,10 lire/kWh
	fino a 5 kW 1000 lire	
	fino a 6 kW 1200 lire	
	oltre 6 kW 200 lire per ogni kW in più	

Inoltre sulla bolletta vengono applicate le aliquote delle imposte vigenti. (Imposta erariale L. 0,50 per kWh nelle regioni centro-settentrionali e L. 0,25 per kWh nelle regioni meridionali e insulari; IVA pari al 6% dell'importo complessivo della bolletta).

Un terzo tipo di contratto prevede gli *usi promiscui*, stabilendo che una certa quantità di energia (fissa) viene fatturata alle condizioni previste per l'illuminazione mentre ogni ulteriore consumo verrà pagato alle condizioni previste per gli elettrodomestici.

Come si vede l'operazione del contratto è semplice ma richiede una conoscenza dei meccanismi che consentono di valutare il costo economico dell'utenza.

Per stabilire la «potenza» da richiedere all'atto di stipula del contratto è necessario inoltre fare un calcolo del fabbisogno di consumo. L'ENEL fornisce a questo proposito una tabella dei consumi medi per ciascun tipo di elettrodomestico la cui consultazione può essere utile.

COME COMINCIA

Per telefono, nelle città in cui c'è l'apposito servizio.

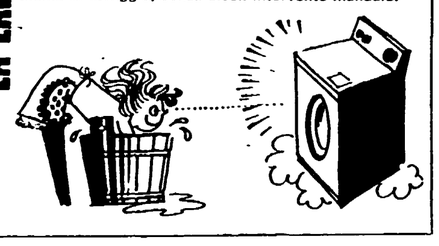
Tipo di apparecchio	Potenza in Kw
Frigorifero	0,2
Lucidatrice	0,3
Ferro da stiro	0,8
Scaldacqua	1,0
Stiratrice	1,5
Lavabiancheria	2,5
Lavastoviglie	2,5
Condizionatore	1,5
Cucina elettrica	4,0
Stufa elettrica	2,0
Tostapane	0,6
Radio, TV, frullatore	0,5
Illuminazione casa	1,0

La potenza da installare *non* è la somma di tutte le potenze degli apparecchi istallati ma la somma dei soli apparecchi che si pensa di usare contemporaneamente. Ciò vuol dire che converrà a ciascuno calcolare una sua «strategia di impiego» degli elettrodomestici durante la giornata che concili le abitudini con l'esigenza di mantenere entro certi limiti la potenza installata.

L'importanza di un uso differenziato, nelle 24 ore, dei singoli elettrodomestici nasce anche da considerazioni di economia generale. Ad esempio, l'uso dello scaldabagno o della lavabiancheria nelle prime ore del mattino o della tarda serata riduce il carico richiesto contemporaneamente richiesto dagli utenti alla rete distributiva e consente loro di ottenere una erogazione di energia a tensioni costanti.

LA LAVANDAIA INTELLIGENTE

Fra gli amici elettrodomestici, la lavabiancheria e uno dei più dotati di automatismi: una donna di casa entra facilmente in confidenza con essa, risolvendo ogni problema di lavaggio, senza alcun intervento manuale.



Risparmiare

Col termine *risparmio* intendiamo una utilizzazione nelle migliori condizioni, per l'utente, dell'energia erogata e non un incompleto soddisfacimento delle sue esigenze. E' quanto si può ottenere usando elettrodomestici in ragione della loro utilità.

Il frigorifero, ad esempio, consumerà 1-1,2 chilovattore nella dimensione di 130-160 litri ma quando raggiunge le dimensioni di 250-400 litri può consumare il doppio. Se utilizziamo il frigorifero per la sua utilità, e non come un mobile per un dubbio gusto di abbellimento della casa, si può tenere presente che una capacità di 200-250 litri è considerata sufficiente per la famiglia di 4-5 persone. Il rispetto delle norme d'uso può contribuire, inoltre, a ridurre il consumo.

Nel caso dello scaldacqua influiscono sul consumo non soltanto la grandezza ma anche l'installazione (più o meno vicino ai rubinetti di erogazione) e la temperatura prevista (oltre 70-75 gradi vi è una forte dispersione di calore). La tenuta dei rubinetti, oppure il fatto di accendere lo scaldabagno ad intermittenza, influisce ulteriormente sulla quantità di energia impiegata. Insomma, l'effettivo costo di esercizio di uno scaldacqua si trova in gran parte nelle mani di chi lo usa.

La diffusione dei condizionatori d'aria, *semplici* (per rinfrescare d'estate) o *doppi* (invertibili, per il riscaldamento invernale) pone problemi di economicità di esercizio notevoli. Di regola la differenza di temperatura fra i locali condizionati e quella dell'ambiente circostante non dovrebbe superare i 5/6 gradi centigradi. Fra l'apparecchio impiegato e il volume dell'ambiente deve esserci un rapporto tecnico: per un locale da 40/50 metri cubi possono bastare 400/700 watt mentre per 80/100 metri cubi ne occorrono 750/1500. La scelta dipenderà, poi, dall'esposizione dell'ambiente, dal modo in cui è costruito, dalle persone che abitualmente lo frequentano e altri dati particolari.

Il funzionamento del condizionatore richiede pulizie periodiche del filtro ed una pulizia generale alla fine della stagione.

Problemi particolari pone l'uso di lavastoviglie e lavatrici. Informarsene non è difficile: l'ENEL ha pubblicato per gli utenti due opuscoli nella serie «vivere meglio con l'elettricità» e dà consulenza presso i propri uffici periferici; gli stessi costruttori di elettrodomestici illustrano di solito in dettaglio caratteristiche e modalità d'uso di queste macchine.

A tutti l'ENEL ripete vecchie raccomandazioni che purtroppo rimangono sempre attuali: non improvvisatevi elettricisti e: 1) prima di pulire i lampadari o sostituire una lampadina, togliete la corrente; 2) sostituire subito le parti rotte o deteriorate; 3) non installare prese vicino al bagno; 4) l'uso incauto di apparecchi elettrici nei locali da bagno è sempre fonte di grave pericolo; 5) non allacciare elettrodomestici ai portalampade; 6) non allacciare apparecchi di potenza elevata ad una presa qualsiasi perchè il surriscaldamento può provocare incendi.

L'economicità, in questi casi, va unita alla sicurezza.